

col maor

COL MAOR
Marzo 2008

Numero 1 – Anno XLV

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancalone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 20/03/2008
Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Contiene R.I.

IL RINNOVAMENTO? CHE ILLUSIONE!!!

In questo periodo siamo bombardati dalle televisioni, dai giornali e dalle dichiarazioni nelle varie sedi, di proclami rassicuranti che il nuovo è di fronte a tutti noi, anzi lo dovremmo toccare con mano.

I soliti noti, a parole, dichiarano ad ogni piè sospinto di farsi da parte, se è necessario, per lasciare il posto ai giovani e mettere in pratica quel rinnovamento che tutti auspicano, salvo il fatto poi che questo deve riguardare sempre colui che occupa la sedia accanto.

Anche questo è diventato uno sport nazionale.

Critichiamo, con giusta ragione, il fatto che politici ed amministratori locali stanno scandalizzando i cittadini per i doppi o tripli incarichi. Ma siamo proprio sicuri che sia solo un male del mondo politico, siamo sicuri che tutto dipenda dalla legge elettorale, siamo sicuri che tutto venga regolato dagli statuti associativi? O forse troviamo comodo, a corrente alternata, scaricare il tutto con un rigido rispetto degli articoli in essi contenuti, salvo poi concedere deroghe, nominare commissari, non prendere decisioni per non applicare gli articoli talvolta scomodi degli Statuti che sono ben chiari e votati dai Soci nelle Assemblee e quindi chiara volontà della base? Siamo sicuri che il rinnovamento si otterrà cambiando le leggi, gli statuti, i regolamenti o lo si raggiunge invece riformando le menti degli uomini, sia politici che dirigenti, siano essi retribuiti, rimbor sati o volontari, parola talvolta usata a sproposito.

Allora gettiamo la maschera e facciamoci veramente da parte, lasciamo la strada libera per i giovani e seguiamoli nelle loro nuove responsabilità con i suggerimenti che l'esperienza ci permette di dar loro.

Non dovrebbe costare poi molto questo comportamento agli organismi costituiti; può costare molto invece ai singoli personalismi che si ritengono necessariamente onnipresenti e che in caso contrario verrebbero messi in ombra, non

dobbiamo mettere con convinzione lo zaino a terra e ci accorgeremo che ci sarà sempre qualcuno che lo solleverà perché i nostri principi non hanno valore in relazione ai dati anagrafici, ma per quanto il cuore alpino riesce a sentire ed esternare.

Sono finiti i tempi in cui tutto si reggeva sul famoso detto "l'anzianità fa grado", ora viviamo in una realtà quotidiana dove "i giovani sono la vita".

Presupposto per imboccare e percorrere questo sentiero, molto faticoso e scomodo per alcune mentalità, è possedere una sola dote: il coraggio del cambiamento, che potrà essere soffocata solo dal trovarsi come dirigenti persone non gradite a titolo personale e quindi fuori dall'ottica che noi dobbiamo essere, purtroppo altre volte solo apparire, una famiglia unita, dove il dialogo, la libertà di parola e di pensiero devono primeggiare, salvo poi dimostrare che la realtà è un'altra.

Cominciamo a lasciar libere alcune sedie, i Gruppi candidino facce nuove e sempre più giovani. Questa è la vera responsabilità dei Gruppi e non di altri, qui si vede la reale volontà di voler cambiare.

I Consigli Direttivi devono discutere le candidature ai vari livelli, assumersi le proprie responsabilità, risolvere i problemi umani al loro interno e proporre candidature credibili da poter condividere con gli altri Gruppi che devono esprimere delle preferenze.

(continua a pag. 2)



più protagonisti e quindi non più "salvatori" della propria realtà, sia essa un partito, un movimento, un'associazione.

Stiamo inondando i nostri giornali di appelli ai giovani perché si rendano disponibili a caricarsi in spalla quello zaino che noi da anni continuiamo a portare e che in qualche caso non possiamo abbandonare sul sentiero di montagna perché si ritiene che nessuno lo vorrebbe raccogliere.

Dobbiamo allora cambiare anche noi per il bene dell'Associazione,

La storia e la cronaca insegnano che quando le cose o i candidati (segue dalla prima pagina)

vengono imposti, anziché condivisi dai Gruppi che costituiscono i pilastri dell'Associazione, sono più i danni morali e materiali che procurano che i benefici apparenti immediatamente ottenuti.

Così si può rinnovare condividendo, così si può far sentire veramente responsabili i nuovi eletti chiamati a dirigerci, così si può dare un esempio ai soliti noti che da decenni e decenni occupano incarichi che non riescono ad onorare.

Di esempi vicini e lontani ne abbiamo piene le scrivanie. Largo ai giovani, largo al nuovo comunque ed evitiamo di sfogliare le pagine dello Statuto per verificare tra le righe se c'è ancora una possibilità di essere rieletti. Anche così facendo, renderemo un servizio utile alla nostra bella realtà alpina.

ANIME BÒNE

Ecco un altro elenco di "AMICI DI COL MAÒR" che hanno voluto partecipare attivamente per la mia continuità:

Buson Mario "Bar Alpini", Deanna Giorgio, Forcellini Loris, Miotto Rinaldo, Bianchet Moreno, Roccon Stefano, Cassadoro Giorgio, Veronese Ezio, Barbazza Raffaele, Caldart Renato, Casoni Ezio, Dal Pont Fausto, Zaltron Paolo, Pellizzari Danilo, De Nart Mirella, Tronchin Giorgio, Celato Vittore, Bonavera Francesco, Dalla Vedova Luciana, Fam. Gaggia Achille, Bettio Titta Augusto, Callegari Gino, Dal Pont Giovanni, Dal Pont Adriano, Da Riz Damiano, Fontanive Libera, Sacchet Federico (Chicco), Chierzi Luciano, Dell'Eva Carlo, Sommacal Sergio, Bortot Fulvio, Valt Cadorin Bertilla, Velo Gianni, Tramontin Elio, Bortot Cristian, Bortot Giuseppe, Calbo Luigi, Maddalena Genova De Nart.

Grazie di cuore!!!

Col Maòr

STORIA E ALPINITA'

**Il 17 Maggio 2008 a Villa Patt di Sedico (BL)
si terrà l'importante Convegno
Iniziativa nata e cresciuta grazie ai Gruppi**

50° AUC

Quando alla base di un'iniziativa c'è un ottimo rapporto tra Gruppi, è facile raggiungere risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

L'idea è nata una sera in una taverna tra cinque amici appartenenti alle sezioni di Belluno e Feltre, ritrovatisi per esprimere solidarietà, ma nel contempo preoccupazione per le situazioni che, a loro parere, tradivano il concetto di alpinità.

Non poteva essere che Villa Patt di Sedico, sede del Museo del 7° Alpini, il luogo più adatto per tenere un convegno su questo tema.

E' stato coinvolto subito il Gruppo di Sedico-Bribano-Roe con il suo capogruppo Luigi Scagnet ed il segretario Loris Forcellini.

Avuta la totale disponibilità del Presidente della Provincia Sergio Reolon, che ha messo a disposizione l'intera struttura, è nata immediatamente un'entusiastica collaborazione tra i Gruppi più vicini al sito interessato.

La dinamicità di Loris Forcellini, già protagonista indiscusso per aver saputo impiegare nei turni di sorveglianza del Museo, garantendone l'apertura, i gruppi delle Sezioni Belluno-Feltre-Cadore, ha permesso il coinvolgimento dei Gruppi di Bribano-Longano, Mas "33", Salce, Sospirolo, Paderno, S. Gregorio nelle Alpi, Cesiomaggiore, Santa Giustina, Trichiana, Mel, Limana e Lentiai, e di finalizzare l'organizzazione attraverso varie riunioni dei capigruppo e loro collaboratori.

Verificata la disponibilità dei relatori di notevole spessore, come il già Presidente Nazionale Giuseppe Parazzini, il Generale C.A. Giuliano Ferrari, la giornalista "alpina" Simona Pacini ed attivata una tribolata richiesta alla sezione di Belluno per la presenza di un alto Ufficiale Alpino, sono state interessate per il loro patrocinio la Provincia di Belluno, proprietaria di Villa Pat e consegnataria del Museo, la Regione Veneto, il Comune di Sedico, le Comunità Montane Val Belluna e Feltrina ed il Consorzio Bim, che hanno già risposto positivamente.

Approntata la bozza del manifesto, sono stati resi partecipi i presidenti

delle Sezioni Belluno e Feltre, dove in una riunione con i capigruppo interessati all'organizzazione del Convegno, è stata illustrata l'iniziativa e nella quale si è dimostrato quale potenzialità hanno i Gruppi, anche di sezioni diverse, che fondano la loro azione nella collaborazione senza steccati e pregiudizi, dove l'unico obiettivo comune è sempre il raggiungimento di una puntuale operatività ed un'eccellente immagine dell'Associazione.

Hanno già dato per certa la loro presenza molti addetti ai lavori, stampa e televisioni, riviste militari, scuole, associazioni e le Istituzioni.

Senz'altro non mancheranno i nostri militari del 7° RGT Alpini.

Il resto lo sapranno fare gli Alpini in congedo che, con la loro presenza, dimostreranno quanto stia a cuore il concetto di "Alpinità".

Quell'Alpinità che deve essere alla base del vivere quotidiano, anche fuori del nostro ambiente alpino.

Il Cronista

SOMMARIO

<i>Largo ai giovani!!!</i>	1
<i>Convegno a Villa Patt</i>	2
<i>Per non dimenticarli...</i>	3
<i>Il maestro Rino Sorio</i>	4
<i>Ruralità perduta...</i>	5-6
<i>A cena per la P.C.</i>	6
<i>L'Assemblea Sezionale</i>	7
<i>Curiosità Alpine</i>	8-9
<i>Il soprano Chiara Isotton</i>	10
<i>L'aviere Vincenzo Tavi</i>	11
<i>Nonno Bortot a quota 93</i>	12
<i>Storia dei gradi militari</i>	13
<i>Grazie, Cara Ida!</i>	14
<i>Lettere in redazione</i>	15
<i>Sono andati avanti...</i>	15
<i>Knickerbocker e Hitler</i>	16

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

ANTONIO COLETTI

Da Salce. Figlio di Luigi e De Zotti Adelaide, nacque il 31.08.1914 a Godega di Sant'Urbano (TV). Fratello di Rina ved. Casot; zio di Antonio Toffoli e Gilma Toffoli in Della Vecchia. L'01.08.1942 Antonio sposò Luigia (Gieta) Coletti (deceduta il 04.07.2007), dalla quale ebbe una figlia, Dolores. Era contadino, mezzadro dei nobili Giamosa.

Partecipò, nel 1940, alle operazioni di guerra contro la Francia, col Btg. Belluno del 7° Rgt. Alpini. Operò, con lo stesso battaglione, nel 1941, sul fronte Greco-Albanese e in Balcania fino al 02.04.1942. Caporale del Btg. Val Cismon del 9° Rgt. Alpini, Div. "Julia", partì il 16.08.1942 da Aidùssina (ora in Slovenia), per la Russia. Con la stessa tradotta partì anche suo cognato Pietro Coletti, anch'egli del "Val Cismon". Entrambi vennero dichiarati <<dispersi nel fatto d'armi di Popovka, il 21.01.1943>>, quinto giorno della ritirata.

Relativamente alla disperata resistenza degli alpini del "Val Cismon", di fronte alle soverchianti forze russe, nei giorni 15 e 16 gennaio 1943 a Selenji Jar, riportiamo un brano tratto da "Storia del 7° Reggimento Alpini" di Manlio Barilli: "...il mio cuore detta parole di ammirazione e di stupefazione commossa per le sublimi prove di eroismo date dagli ufficiali e dagli Alpini del "Val Cismon" in quelle due giornate di lotta serrata. Non il freddo intenso, non la fame, non le armi che non funzionavano perché gelate ed inchiodate, non le bombe a mano che non scoppiavano, non i feriti che non potevano essere trasportati e che spesso morivano sul posto, non le mille sofferenze di ogni genere nulla poté diminuire l'ardor combattivo degli uomini di Valenti i quali, sapendo di dover resistere ad ogni costo, in mancanza d'altro lottarono con i pugni".



Antonio Coletti, classe 1914, sotto il motto del 4° Btg. Alpini

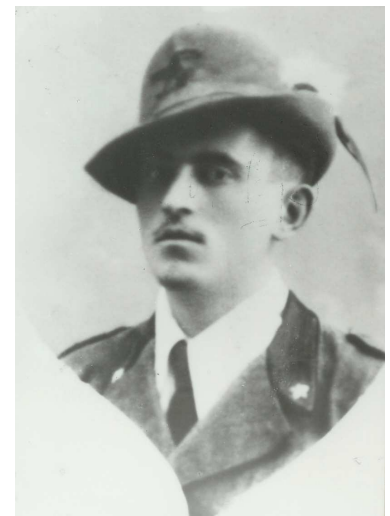
PIETRO COLETTI

Da Col di Salce. Figlio di Celeste e Zambon Enrichetta nacque il 21.07.1918. Fratello di Augusto (Francia) e Luigia (Gieta) ved. Coletti (deceduta il 04.07.2007); zio di Dolores Coletti in Segato, Gemma Coletti ved. Da Rold e Daniela Coletti in Carlin. Ebbe due figlie gemelle, Pierina e Celestina (ora decedute), da Amelia Coletti. Di professione faceva il contadino.

Partecipò, nel 1940, alle operazioni di guerra contro la Francia, col Btg. Pieve di Cadore del 7° Rgt. Alpini. Operò, con lo stesso battaglione, dal 24.11.1940 al 20.07.1941, sul fronte Greco-Albanese, cioè fino a quando venne ferito in combattimento e ricoverato nell'Ospedale Militare di Tirana. In seguito, rientrato in Italia, e ritenuto idoneo al servizio militare lo rimandarono al Corpo.

Caporale Maggiore del Btg. Val Cismon, 118ª Compagnia Armi Accompagnamento, del 9° Rgt. Alpini, Div. "Julia", partì il 16.08.1942 da Aidùssina (ora Slovenia), per la Russia. Pietro e suo cognato Antonio Coletti anch'egli del "Val Cismon", vennero dichiarati "dispersi nel fatto d'armi di Popovka, il 21.01.1943", durante la ritirata. Venne decorato della medaglia di bronzo al V.M. perché: "Capo squadra Alpini, durante un aspro combattimento, si distingueva per coraggio guidando la squadra in audaci contrassalti. Ferito continuava la lotta fino al termine del combattimento. In successiva azione confermava il suo ardimento finché, sommerso scompariva nella mischia. - Selenji Jar (Russia), 15.01.1943".

Dei 1730 Alpini, che fecero parte del "Val Cismon" durante la campagna di Russia, 1609 vennero messi fuori combattimento, cioè il 93%. Fra i pochi che ritornarono a casa, di questo battaglione, c'era il salcese Arcangelo De Biasi (1919 - 2005), del quale abbiamo già parlato.



Pietro Coletti, classe 1918



TESSERAMENTO ANA 2008

e

ABBONAMENTO COL MAÒR



Ricordiamo che il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia" a Euro 20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli Euro 6,00.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

RINO SORIO: EDUCATORE TUTTO D'UN PEZZO

A 40 ANNI DALLA SCOMPARSA NE RICORDIAMO LA FIGURA E L'OPERA

Ventiquattro anni fa venne intitolata al Direttore Didattico Rino Sorio, la Scuola Elementare di Mussoi (BL). In quell'occasione Mario Dell'Eva scrisse, sul Bollettino Parrocchiale di Salce, un articolo, dal quale ho attinto alcune considerazioni, il cui titolo "Rino Sorio: educatore tutto d'un pezzo", già ne sintetizza, in maniera efficace, la personalità.

Detto questo proseguo, nella rievocazione del nostro illustre compaesano, seguendo l'ordine cronologico.

La famiglia Sorio arrivò a Salce verso la metà degli anni 30, del secolo scorso. Era formata da 5 persone: il padre Umberto (1890-1946), la madre Angela Dalla Piazza (1896-1937), e i figli Eugenio, Rino e Giuseppe. Rino nacque a Feltre il 30.09.1920, nel 1946 sposò Erminia Speranza ed ebbero due figlie: Angela e Daniela.

Conseguì il diploma di maestro elementare nel 1939. Iniziò subito l'insegnamento nella scuola elementare di Cencenighe, dove si recava in bicicletta per poter risparmiare. L'anno successivo prestò servizio a Ponte nelle Alpi. Vinse il concorso magistrale nell'anno 1942 ed ottenne la sede di titolarità a Giamosa, dove insegnò fino all'anno scolastico 1952-53, salvo un periodo durante la guerra, quando venne chiamato alle armi; il 28.08.1943 conseguì il grado di sottotenente.

Nonostante l'impegno della scuola e della famiglia, si iscrisse alla facoltà di lettere all'Università di Torino e si laureò nel 1947. Su "La Voce Amica" del dicembre 1953, Don Gioacchino Belli scrisse: "Il Dott. Rino Sorio è stato

destinato dalla fiducia dei superiori come Direttore Didattico (incaricato non di ruolo) ad Agordo. Genitori e ragazzi lo ricordano con riconoscenza,



1950 – Al Lido di Venezia, il maestro Rino Sorio con alcuni allievi della Scuola Elementare di Giamosa. Accosciati da sx: 1^ Milena Nenz, 2^ Graziella Fenti, 3^ Rino Sorio, 4^ Franca Bianchi
In piedi da sx: 2^ Michelino Favretti, 4^ Vittorino Celato, 5^ Valentino Candeago, 10^ Mariangela Favretti, 12^ Mirella De Nart, 13^ Mario Mazzorana, 14^ Arnaldo Savaris, 15^ Nerina Dell'Eva

gli auguriamo ad maiora".

Nel 1955 partecipò al concorso per direttori didattici e lo vinse in virtù di una preparazione approfondita fino alla pignoleria; venne assegnato alla Direzione Didattica di Valdobbiadene.

Negli anni successivi fu Direttore Didattico di S. Giustina, Feltre, Ponte nelle Alpi ed infine a Belluno, dove rimase titolare fino alla morte. Venne nominato nell'anno scolastico 1960-61, Ispettore Scolastico (incaricato, non di ruolo) a Feltre e dall'ottobre 1967 a Belluno.

Partecipò in qualità di relatore a numerosi convegni organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, per l'aggiornamento dei maestri. Per due volte, tramite il Ministero degli Affari Esteri, fu inviato in Jugoslavia a tenere lezioni di didattica e metodologia agli insegnanti di lingua italiana. Due giorni prima della scomparsa diresse un corso di cultura italiana a Capodistria per i maestri elementari dell'Istria.

Fece parte nel 1948 del comitato promotore per l'istituzione dell'Asilo Infan-

tile di Col di Salce.

Egli si distinse ben presto per la serietà e l'umiltà, per la preparazione scrupolosa e la dedizione assoluta al dovere e

alla famiglia. Fu assertore convinto delle proprie idee, poiché frutto di studio rigoroso nel campo della pedagogia e della didattica. Nel lavoro era inflessibile, prima con se stesso e poi con gli altri, a volte anche severo, ma sempre rispettoso delle persone con le quali aveva rapporti professionali. Fu sempre vicino ai maestri e colleghi, schivo agli elogi e ai riconoscimenti.

Sono da segnalare le sue dispense di didattica per gli insegnanti, contenenti preziose indicazioni teoriche e pratiche, ed esemplificazioni per l'insegnamento dell'italiano, della matematica e delle altre materie scolastiche. Noto il suo libro "Didattica della scuola attiva - studio dell'ambiente bellunese", pubblicato nel 1965 a cura dell'Associazione Maestri Cattolici di Belluno.

Lo ricordo quale amico sincero, sempre disponibile, con quel sorriso spontaneo e particolare che lo distingueva. Lo ricordo per averlo affiancato, nel periodo dal 1963-66, quando era Presidente della Bocciofila Moto Ducati Salce e per le domenicali partite a carte (in particolare a "scarabocio") presso l'Osteria Appalto, dove emergeva per intuito e memoria.

Per concludere riporto, di Mario Dell'Eva, queste frasi: "La morte lo colse il 10 febbraio 1968 a soli 47 anni. Troppo presto per la sua famiglia, troppo presto per il mondo della scuola, perché aveva ancora tanto da dare!". È sepolto nel cimitero di Salce, dove si trovano anche le spoglie dei genitori, della figlia Angela e del fratello Eugenio.

Colgo l'occasione per ricordare, a 5 anni dalla scomparsa, anche il fratello Don Eugenio Sorio (1919-2003), anch'egli salcese d'adozione. Venne ordinato sacerdote il 24.06.1942. Prestò la sua opera nelle parrocchie di Agordo, Padola di Comelico, Sedico, Bribano ed infine dal 1956, per 40 anni, a Nebbiù di Cadore. (A.D.P.)



QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

La nòt che i boi parlèa

Sì, sì, direte voi, *come quella del mazaròl, del curarèce e avanti: tute bàle par impresionàr i tosàt*. Sarà, ma...

Si racconta che nella notte del 24 Dicembre, vigilia di Natale, all'interno delle stalle accadesse un fatto a di dir poco, prodigioso: vacche e buoi parlavano tra loro, cioè comunicavano con le modalità proprie degli esseri umani, discorrendo liberamente riguardo alle problematiche quotidiane loro, ma, anche dei loro proprietari.

Si racconta, appunto, in quanto non esistono testimonianze certe in merito, considerato l'infausto destino al quale erano irrimediabilmente condannati coloro che, malfidenti e sprezzanti dei moniti, avessero impunemente tentato di spiare e conoscere questo antico segreto.

Guai a loro!

Sarebbero stati trasformati in ceppi, apprendendo direttamente dalle bocche degli animali, straordinariamente parlanti, il loro tragico destino.

Raggomitolati in quello che credevano un nascondiglio sicuro, potevano udire gli animali sentenziare: *"chissà chel che credèa de scoltàr quella zoca scondesta drio la porta"* oppure *"avaràlo mai volest savèr che chel zoc cucìa in tel fenaròl"*.

La stalla non era solo il locale dedito al ricovero del bestiame, ma rappresentava uno dei luoghi di aggregazione per eccellenza.

Le persone vi si trovavano per svolgere assieme numerose attività come lavorare, discutere, cantare, raccontare storie, pregare, giocare, corteggiare o complottare. Soprattutto nei mesi invernali, all'interno delle stalle, assieme agli umori e agli odori che la tiepida umidità dei fiati animali produceva, si mescolava una spessa coltre di varia umanità.

Essa si materializzava nei *vejò* (ampio spazio retrostante le poste degli animali, localizzato, generalmente,

nella parte centrale della stalla, in prossimità della porta di ingresso e dedicato alle attività di cui sopra svolte nelle ore serali o notturne – da veglia) per andarsi a depositare sulle schiene del bestiame coricato che assisteva ruminante, in atteggiamento apparentemente indifferente.

La capacità di parlare, con cognizione di causa e non "a vanvera", concessa ai buoi in una determinata notte dell'anno derivava certamente dal ben più grande prodigio al quale fu concesso di assistere al progenitore di tutti i buoi domestici, nella stessa notte di circa duemila anni fa. Assieme ad un asino



furono testimoni dell'annuncio più glorioso di tutta la storia.

Un annuncio estremamente semplice e puro ma altrettanto sconvolgente e disarmante nella sua essenzialità, in grado di ribaltare gli schemi, incomprensibile ai potenti. La luce nuova che proveniva da quella stalla di Betlemme era stata rivelata prioritariamente ai semplici, ai miti, a coloro che non pretendevano di capire, ma solamente accoglievano l'invito a farsi servitori del prossimo.

E' consuetudine, ancor oggi, dire di un animale particolarmente intelligente, obbediente e pronto a recepire le esigenze del suo padrone: *"L'è mejo de'n cristian... ghe manca solche la parola!"*, attribuendo a questa facoltà

(saper parlare) il significato più grande di "sapienza" o di "conoscenza".

Evidentemente vacche e buoi questa capacità la possedevano quale eredità di un premio ricevuto grazie alla prima manifestazione di devozione. Insieme a questo "dono" avevano ricevuto però anche la raccomandazione a non esibirlo ad alcuno, mantenendo sempre fede all'impegno di mitezza e servizio silenzioso.

Solo nella Notte Santa, a ricordo della prima, era loro concesso di esprimere, in segreto, la loro virtù nascosta e doverosamente mortificata per tutto il resto dell'anno.

Una volta, quando era abbastanza frequente il caso di stalle con una sola vacca presente, la stessa veniva temporaneamente trasferita (tra il 24 e il 26 Dicembre) in un'altra vicina, per poter consentire il magico dialogo, ovviamente impossibile per un animale isolato.

Ai nostri tempi caratterizzati da parole di uso comune quali: condono, sanatoria, indulto, ci potrà sembrare esagerata la pena riservata per i fraudolenti ascoltatori dei bovini discorsi, ma, anche su questo aspetto, c'è di cui riflettere.

Innanzitutto era oggetto di condanna non tanto l'umana curiosità, quanto il diabolico desiderio di appropriarsi della "conoscenza" quale simbolo di onnipotenza su tutti gli esseri e l'atavica tentazione di infrangere le regole di obbedienza e di rispetto dei moniti impartiti.

Come una sorta di peccato originale nel quale, per aver colto dall'albero posto al centro del giardino, l'uomo ha ottenuto la drammatica consapevolezza di essere nudo, cioè povero, fragile, così chi avesse voluto violare il segreto dialogo, con l'intento di carpirne il significato, si sarebbe scoperto sciocco e inetto, una "zoca", appunto.

La notte di Natale, inoltre, così grandiosamente speciale, doveva essere dedicata ad impegni più "nobili" del filò nelle stalle.

(continua alla pagina seguente)

Le stesse operazioni di governo del bestiame, comunque imprescindibili, si dovevano limitare all'essenziale per non sottrarre, con le umane incombenze, tempo prezioso alla veglia di attesa più importante dell'anno.

Quindi voler trascorrere la notte in stalla significava soprattutto disconoscere la diversità e l'unicità di quella notte.

Poteva capitare di dover restare in stalla per assistere una vacca partoriente (fatto però estremamente raro. Chissà mai perché?...), ma in questo caso si trattava di un dovere, di un servizio reso, ad ogni modo, alla vita che viene e, quindi, immune da colpe.

Credulonerie? Storie fantastiche frutto dell'ignoranza o della bigotteria di un tempo? Può essere, ma quanta povertà e miseria rimane a noi, orfani di tutto questo!



Foto storica scattata sulla scalinata dell'entrata del Santuario dei SS. Vittore e Corona nell'anno 1989, inviataci dall'On. Paolo De Paoli.

Tra gli altri si riconoscono: Toni Benvegnù, Guido Bellenzier, Carlo Balestra, Bruno Zanetti, Mario Dell'Eva ed il Gen. Bonzo.

UNA SERATA PER LA PROTEZIONE CIVILE

L'opera meritoria della Protezione Civile nei nostri Gruppi è una realtà che ormai fa parte integrante ed indispensabile della nostra attività, rivolta al sempre crescente impegno sociale. Ma per far questo servono risorse adeguate all'operatività delle squadre in modo di poterle dotare dell'abbigliamento e delle attrezzature necessarie che rispettino le normative europee a salvaguardia della sicurezza dei volontari.

Il Gruppo di Salce ha quindi pensato di organizzare una serata conviviale, il cui incasso venisse devoluto al Nucleo Belluno, l'organismo operativo della Protezione Civile dell'Ana, costituito dai sei Gruppi del Comune di Belluno e coordinato dal responsabile Lino De Prà.

Allertata la "divisione cucina" del nostro Gruppo, la cena ha avuto come piatto forte "polenta e cervo" e facile è stato riempire le tavole della nostra ospitale e capiente sede, grazie al nobile scopo per cui era stata organizzata. Non poteva mancare un animatore per rendere ancora più piacevole la serata ed allora ci ha pensato l'artigliere Gino Tramontin, il cantastorie come lui si definisce, che ha allietato i presenti con le sue poesie dialettali che raccontano e presentano uno spaccato importante della nostra società, quella di ieri, ma anche quella di oggi, con le loro tradizioni e difficoltà.

Un grazie di cuore all'amico Gino che, nel complimentarsi per la serata, aspetta un'altra chiamata per poter dare ancora il suo contributo personale, facendo parte lui stesso della Protezione Civile con il suo Gruppo "S'Ciara". Simpatica è stata l'idea di organizzare una lotteria che vedeva come premio unico un agnello allevato dal nostro consigliere Ernesto Barattin, che ha provveduto, dopo qualche giorno, alla sua preparazione per consegnarlo al vincitore, il nostro cav. Bepi Fontana, in partenza per la stagione estiva con la famiglia verso la Germania; avrebbe impreziosito di genuinità il pranzo di Pasqua consumando i prodotti della terra Bellunese e di Giamosa in particolare.

Alla fine della serata tanto lavoro per lo staff della cucina, ma anche tanta soddisfazione per l'apprezzamento e la sensibilità dimostrata dai presenti.

Ancora una volta, quando gli scopi delle iniziative alpine sono nobili e toccabili con mano, gli amici non fanno mai mancare il loro sostegno concreto e per questo esterniamo tutta la nostra riconoscenza.

Il responsabile del Nucleo Belluno Lino De Prà ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

"A nome di tutti i Volontari del Nucleo Belluno di Protezione Civile A.N.A., del Consiglio Direttivo e mio personale esprimo il più sentito ringraziamento per la lodevole Vostra iniziativa che Vi ha permesso di donarci il prezioso contributo finanziario che ci permetterà di affrontare più serenamente l'anno 2008.

Mi fa soprattutto piacere perché, pur pacatamente ma con impegno, vengono condivisi gli obiettivi che il Consiglio si prefigge ed i risultati che realizza anno dopo anno.

Grazie Ezio e grazie a tutto il tuo Gruppo."



I nostri cuochi al lavoro, per la polenta fatta "cò la calierà"

ASSEMBLEA SEZIONALE CON ELEZIONI

All'Assemblea erano presenti i delegati di 43 gruppi su 44. Dopo gli interventi dei relatori, segnaliamo la consegna di attestati di riconoscimento a Giorgio Tronchin, Rosolino De Pellegrin e Attilio De Zordo, e riportiamo l'intervento, che rappresenta una novità assoluta per un'Assemblea sempre dalla scaletta troppo scontata, del socio Loris Forcellini, del Gruppo di Sedico-Bribano-Roe.

A seguito della votazione, il nuovo Consiglio Direttivo è così composto:

Presidente: Cadore Arrigo

Consiglieri: Da Roit Luigino, Bogo Renato, Valente Sergio, Casera Loris, Parissenti Pieremilio, Costa Tiziano, Socal Umberto, Padrin Adriano, Cassiadoro Giorgio, Nicolao Donato, Lavanda Sandro, Panciera Fortunato, Patriarca Franco, Dal Borgo Angelo, Rosset Marco, Cibien Stefano, Broi Gianluca, Barchet Mario, Carlin Mauro, Pastori Giuliano.

Revisori dei conti: Sartori Giorgio, Reolon Enrico, Santomaso Attilio.

Giunta di scrutinio: Bona Loris, Del Chin Luca, Visini Mario.

(E.C.)



Il presidente nazionale Corrado Perona, nel suo intervento
(Foto Gigistrop)

L'INTERVENTO DI LORIS FORCELLINI

Buongiorno a tutti e grazie, signor Presidente, per avermi concesso la possibilità di fare questo intervento che verterà su due argomenti.

ADUNATA NAZIONALE DI LATINA

Vi informo che ho ricevuto dal Consiglio Direttivo della Sezione l'incarico di verificare la possibilità di organizzare per la trasferta, come già fatto in passato, un treno speciale.

La divisione charter di Trenitalia, competente per questo tipo di servizio, ha dato la propria disponibilità per formare fino ad un massimo di due convogli da 11 vagoni cuccette ciascuno per un totale di 1300 posti.

In questo senso, come si vede non ci sono particolari problemi. Esiste però una difficoltà logistica: la stazione ferroviaria dista 9 Km. dal centro di Latina. Qualora da parte dei gruppi si manifesti l'interesse certo di utilizzare il treno, il Consiglio Direttivo dovrà reperire in loco un adeguato numero di mezzi, autobus di grande capienza, che svolgano un servizio navetta esclusivamente per i partecipanti alla trasferta in treno. Sarà poi anche da valutare la possibilità di allestire un centro di ristoro; c'è tempo ma ritengo sia giusto muoversi al più presto.

MUSEO 7° REGGIMENTO ALPINI

Con una bella e partecipata cerimonia lo scorso 2 giugno a Villa Patt è stata inaugurata la nuova sede del Museo. La struttura però in questi mesi è stata poco frequentata e i numeri parlano chiaro: in otto mesi poco più di 500 visitatori. Ritengo che questo sia causato anche dal nostro disinteresse e voglio essere chiaro: ho la netta sensazione che il Museo sia da noi considerato solo un impegno, relativo al servizio che li svolgiamo, visto che l'apertura viene garantita dai gruppi, ora non solo della nostra sezione, ma anche da parte dei gruppi delle sezioni di Feltre e Cadore che, quando interpellate, hanno risposto, e non ne avevo dubbi, sì alla richiesta creando così un'ampia disponibilità per la copertura del servizio tale da renderlo molto meno oneroso.

Ma per farlo vivere è chiaro che non basta aprirlo. Serve dell'altro ed in tal senso alcuni gruppi delle sezioni di Belluno e di Feltre hanno messo in cantiere un'iniziativa che ha già ricevuto il patrocinio della Provincia di Belluno, delle Comunità Montane Valbelluna e Feltrina, del Comune di Sedico e del Consorzio BIM. Si tratta di un convegno che, salvo intoppi burocratici (manca ancora la conferma del relatore che rappresenti le Truppe Alpine), avrà luogo sabato 17 maggio nei locali di Villa Patt a Sedico e che verterà sul tema "STORIA e ALPINITÀ" con interventi di relatori di notevole spessore che parleranno di vita militare, dei rapporti degli alpini in armi e in congedo con le genti di montagna e del bellunese in particolare ed inoltre di ALPINITÀ, parola che spesso ricorre nei nostri discorsi e sulla nostra stampa, concetto questo di alpinità che dovrebbe essere una linea guida del nostro essere quotidiano ma che spesso non seguiamo nel nostro comportamento fuori e purtroppo anche dentro la nostra associazione.

*Questo convegno, frutto di quella amicizia che sempre dovrebbe legarci per evitare inutili e sterili polemiche, è solo un piccolo passo, l'inizio di un percorso che ci deve vedere protagonisti della valorizzazione del Museo, perché è solo tempo perso pensare che siano altri a farlo. Sia chiaro inoltre amici delegati che il museo non è un bene della Sezione di Belluno o del Gruppo di Sedico, del Presidente Cadore o del sottoscritto ma è **SOLO ED ESCLUSIVAMENTE DEGLI ALPINI**, cioè di tutti noi. Pertanto come siamo usati fare, rimbocchiamoci le maniche ed uniti sotto quella penna che ci distingue e unisce, attiviamoci per dare più visibilità ed interesse a questa struttura, testimonianza della nostra storia che è fatta di tanti sacrifici e di dedizione.*

Grazie per l'attenzione e per tutto quello che insieme da alpini potremo fare.

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani



Quest'anno sarà celebrato il novantesimo anniversario della vittoria nella Grande Guerra e per questo motivo è stata scelta come sede per l'Adunata Nazionale degli Alpini la bella città di Bassano, che visse le fasi più drammatiche del conflitto a ridosso della prima linea. E' quindi l'occasione per raccontare gli avvenimenti dell'ultimo anno di quel conflitto e dell'importanza strategica che ebbe il Monte Grappa.

Il Monte Grappa

Nel numero di Marzo 2006, alla vigilia dell'Adunata di Asiago, abbiamo raccontato della "Strafexpedition", la famosa spedizione punitiva sferrata dagli Austro-Ungarici nella primavera del 1916. Con quella azione i nemici arrivarono ad un passo dalla Pianura Padana e dal prendere alle spalle il nostro esercito schierato sul fiume Isonzo. Con grandi sforzi i nostri soldati riuscirono a respingere i nemici, i quali si attestarono saldamente su una linea che correva dal Monte Pasubio al Monte Ortigara passando per Asiago.

Dopo lo scampato pericolo, il Generale Cadorna, che era il comandante supremo delle Forze Armate italiane, pensò di proteggere le spalle del suo esercito commissionando al Genio Militare una serie di imponenti fortificazioni sul massiccio del Monte Grappa.

La costruzione di una forte linea difensiva su quel massiccio aveva il duplice scopo di creare una seconda linea di difesa rispetto all'Altopiano di Asiago, qualora il nemico avesse attaccato ancora da quella parte, e di creare un baluardo difensivo alle spalle del fiume Piave.

In questa occasione la lungimiranza strategica di Cadorna si rivelò decisiva. Solo i più pessimisti infatti potevano immaginare che da lì ad un anno avremmo dovuto difendere la linea del Piave.

I primi giorni di ottobre del 1917 Cadorna si recò sul Grappa per verificare lo stato d'avanzamento dei lavori.

Rivolgendosi al comandante del Genio che li dirigeva disse: "Stia bene attento Colonnello. Il Grappa deve riuscire imprendibile. Deve essere fortissimo da ogni parte, non soltanto verso occidente. Anzi, metta la maggior cura nel rinforzare più che può la fronte rivolta a nord. Perché se dovesse avvenire qualche disgrazia sull'Isonzo, io verrò qui a piantarmi. Guardi bene. Laggiù l'Altopiano di Asiago, qui il Grappa, a destra il Monte Tomba e il Monfenera, poi il Montello e la Piave. Le ripeto Colonnello, in caso di disgrazia, questa è la linea che occuperemo.". Le classiche "ultime parole famose"!!

Infatti il 24 ottobre 1917 i nemici sfondarono a Caporetto. Il nostro esercito, un milione e mezzo di uomini allo sbando, abbandonò il Friuli ed il Bellunese. Ancora una volta il nemico aveva la possibilità di dilagare nella pianura veneta. Il Generale Cadorna, ritenuto responsabile della disfatta, fu sostituito dal Generale Diaz.

In quel momento drammatico, il "cielo" diede una mano al nostro esercito: piogge torrenziali rallentarono l'avanzata nemica ed ingrossarono il Piave come non succedeva da anni. Dopo essersi attestati sulla riva destra del fiume, i nostri fanti fecero saltare tutti i ponti. Per non frenare la loro avanzata, agli Austro-Ungarici non rimaneva che sfondare la linea del Grappa, consapevoli che lo sfondamento di quella linea gli avrebbe anche permesso di avanzare verso i confini francesi, visto che non vi erano altre truppe italiane a difendere le successive linee del Brenta, dell'Adige e del Mincio.

Comunque il Grappa era pronto a sostenere l'offensiva nemica, perché gran parte dei lavori pianificati l'anno precedente erano compiuti.

A presidiare le posizioni del Grappa fu schierata la IV Armata, comandata dal Generale Gaetano Giardino.

Bassano ha dedicato una piazza a questo Generale. Al centro della piazza c'è la statua di Giardino che volge lo sguardo verso il Monte Grappa, sulla cui cima sorge il sacrario dove anch'egli è sepolto.

Sia sul Piave che sul Grappa furono schierati i reparti che si erano ritirati da Caporetto.

Questi reparti erano stati ripetutamente decimati sul Carso, mandati al massacro da ufficiali superiori e generali che si ostinavano ad applicare le dottrine di guerra napoleoniche, chiaramente inadatte contro i reticolati e le mitragliatrici. A questi uomini, che avevano perso la fiducia verso i loro comandi, vennero affiancati i giovani della classe 1899, le leve che in quel 1917 avevano compiuto i 18 anni. E questi soldati, veterani e ragazzi, compirono atti di valore superiori ad ogni aspettativa.

Il 13 novembre 1917 gli Austriaci sferrarono il loro attacco contro il Grappa. Per dare un'idea dell'intensità di questo attacco, pensate che 50 battaglioni, pari a 50 mila uomini, furono lanciati contro un fronte di 25 km: una media di 2 soldati per metro lineare. Per quaranta giorni i nemici attaccarono con violenza ed insistenza il fronte che andava dal Monte Tomatico (sopra Feltre) al Col Moschin (sopra Valstagna), ma non riuscirono a sfondare. In questa strenua difesa del Grappa la IV Armata di Giardino perse 20 mila uomini.

Durante la stasi invernale la nostra organizzazione difensiva venne ulteriormente rafforzata in previsione di altri e più massicci attacchi.

Anche i nemici approfittarono della "sosta invernale" per preparare una nuova offensiva da attuare, viste le asperità del terreno, con il ritorno della bella stagione.

La nuova offensiva nemica fu lanciata nel giugno 1918 e prese il nome di "Battaglia del Solstizio".

Chi va al mare a Jesolo percorrendo la "Treviso mare", prima di Caposile attraversa un ponte dedicato a questa battaglia.

L'offensiva fu progettata personalmente dal comandante dell'esercito austro-



ungarico, il Generale Arz, che disse: "Mi riprometto e vi prometto lo sfacelo militare dell'Italia."

Le truppe nemiche erano esaltate e sicure di riuscire a sfondare; i soldati sugli elmetti si erano scritti: Nach Venedig, Nach Verona, Nach Mailand (a Venezia, a Verona, a Milano).

Il giorno 15 giugno fu lanciato un attacco che andava dall'Altopiano di Asiago fino alla foce del Piave; un fronte di oltre 150 km.

Sul Piave le truppe austro-ungariche riuscirono ad infiltrarsi sul Montello (furono i giorni in cui trovò la morte il Maggiore Baracca, vi ricordate?) e sul Grappa sfondarono qualche linea difensiva sul versante occidentale. Ma il Generale Arz aveva commesso un errore grossolano, aveva sparpagliato l'attacco su un fronte troppo ampio e le truppe rimasero presto a corto di rincalzi, munizioni e viveri.

"Se avessimo avuto un carro di patate, saremmo arrivati fino a Roma!" ripeteva spesso il nonno di un mio amico, che aveva combattuto tra le file austriache.

Ovunque i contrattacchi italiani respinsero il nemico, che il 24 giugno fu costretto a ritirarsi nuovamente sulla sponda sinistra del Piave e sul Grappa dovette tornare sulle sue postazioni di partenza.

Dopo queste vittorie, i nostri alleati francesi ed inglesi sollecitarono i comandi italiani a proseguire l'offensiva oltre il Piave. Diaz invece, con buon senso, si arrestò. L'organico del nostro esercito, a causa delle gravissime perdite, cominciava ad essere agli sgoccioli e tra le truppe era comparsa l'epidemia della Spagnola (un'influenza) che iniziava a mietere anch'essa le sue vittime. Per proseguire l'offensiva Diaz avrebbe dovuto portare in linea i giovani della classe 1900, che non erano assolutamente preparati.

Le cose però cambiarono in settembre quando le sommosse popolari in diversi paesi dell'Impero Asburgico indicarono un imminente crollo del grande Impero. Diaz preparò un'offensiva che iniziò il 24 ottobre. L'Armata del Grappa aveva

il compito di sfondare a nord e di rompere nel Feltrino, mentre le truppe sul Piave avrebbero dovuto passare il fiume e spingersi verso il Friuli. L'esito positivo dell'azione avrebbe chiuso il nemico nella pianura trevisana. Questa volta il "cielo" aiutò i nostri nemici. L'azione sul Piave andò molto a rilento a causa delle abbondanti piogge che avevano nuovamente gonfiato il fiume. Sul fronte del Grappa invece i nostri reparti si gettarono in ripetuti e sanguinosissimi attacchi. Il giorno 30 ottobre gli Italiani passarono il Piave ed il 31 gli Alpini entrarono a Feltre. A questo punto i reparti ungheresi, cechi e boemi si rifiutarono di proseguire i combattimenti ed anche gli austriaci abbandonarono le postazioni e presero la strada di casa. Così terminò la guerra dell'Italia e non ci fu nessuna battaglia risolutiva a Vittorio Veneto.

La vittoria italiana fu siglata con l'armistizio del 3 novembre 1918, che fissò la fine delle ostilità alle ore 15:00 del 4 novembre, probabilmente per dar modo ai soldati dei due eserciti di ammazzarsi per altre 24 ore.

In quegli ultimi giorni di battaglia (dal 24 ottobre) la IV Armata perse altri 25 mila uomini.

Sulla sommità del massiccio del Grappa a quota 1776 sorge il Sacriario, dove sono custoditi i resti mortali di 13 mila soldati. In cima alla scalinata che porta al vertice del monumento c'è la tomba del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, sepolto tra i suoi soldati della IV Armata, passata alla storia con il nome di "Armata del Grappa".

I Ragazzi del 1899

A Bassano è stato dedicato un parco a questi Ragazzi, con all'interno un monumento che ne ricorda le gesta. Ma le

parole più appropriate le ho lette a Cuneo, su una targa in bronzo posta accanto al monumento "Ai caduti del 2° Alpini". C'è scritto: "Ai Ragazzi del 99. I diciottenni che seppero morire prima ancora di aver imparato a vivere".

Il Battaglione Alpini Bassano (nappina verde)

Bassano è una di quelle città che ha il privilegio di dare il proprio nome ad un reparto alpino.

Il Battaglione Bassano fu costituito nel 1886 in seno al 6° Reggimento Alpini. Nella Grande Guerra operò sul Monte Rombon, sul Monte Kukla, sull'Altopiano di Asiago, sull'Ortigara, in Val Brenta e sul Monte Grappa.

Durante la seconda guerra mondiale operò inquadrato nell'11° Reggimento sui fronti occidentale (Francia), Greco-Albanese e Jugoslavo. Dopo l'8 settembre 1943 divenne uno dei reparti della Divisione Alpina Monterosa della Repubblica Sociale Italiana. Nel 1951 fu ricostituito e posto nuovamente alle dipendenze del 6° Reggimento Alpini. Nel 1975, in seguito allo scioglimento dei Reggimenti e la costituzione delle Brigate, venne assegnato alla Brigata Alpina Tridentina e gli fu assegnata la gloriosissima Bandiera di Guerra del 6° Reggimento; la bandiera più decorata delle Truppe Alpine. Tra le decorazioni spicca la Medaglia d'Oro al Valor Militare per la campagna sul fronte russo (agosto 1942 - febbraio 1943).

Chi scrive ha avuto l'onore di svolgere il proprio servizio di prima nomina nella 62ª Compagnia di questo glorioso Battaglione che ha sede a San Candido in Val Pusteria.

Scrisse D'Annunzio: "Battaglione Bassano! Che trionfa sul nemico e sulla montagna."



IL SOPRANO CHIARA ISOTTON

Giovane talento salcese e promessa della lirica

Sono pochi i giovani che intraprendono gli studi per diventare cantanti lirici; pur avendone le doti preferiscono la strada più facile. La causa principale di ciò sono i mass media, in particolare i mezzi audiovisivi, che tutti i giorni ci bombardano di musica leggera, emarginando quella lirica e classica.

Non è stato così per la nostra compaesana Chiara Isotton che il 28/9/2007 si è diplomata brillantemente "Maestro di canto lirico" presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, sotto la guida del M° Stefano Gibellato. E' perciò con molto piacere che presentiamo il suo già invidiabile curriculum. Chiara è nata nel 1985, è figlia di Danilo e Dolores Savaris ed ha due fratelli: Matteo ed Elisa.

Ha iniziato lo studio del canto alla scuola comunale di musica "A. Miari" di Belluno, con la prof. Elena Filini.

Nel maggio del 2004, relativamente al saggio delle giovani voci della scuola, sul Corriere delle Alpi troviamo scritto tra l'altro: "Tra gli interpreti è spiccata la qualità vocale di Chiara Isotton. Giovanissima (19 anni appena compiuti) è stata interprete duttile, fluida e giocosa di un duetto dall' "Elisir d'amore" al fianco di Giuseppe Accolla: una voce preziosa". Lei è un soprano lirico leggero, il cui registro di voce è caratterizzato da una tonalità acuta e sovracuta, con timbro chiaro e cristallino, e con capacità virtuosistiche. Il suo repertorio spazia dalla musica antica a quella operistica tradizionale, nonché il repertorio sacro, in particolare Mozart, Bellini, Donizetti, Rossini, Cimarosa, Handel, Haydn, Offenbach, Vivaldi e Verdi. Ha all'attivo numerosi concerti in collaborazione con orchestre, pianisti, formazioni da camera ed ensemble musicali.

Facciamo qualche esempio di avvenimenti di cui Chiara è stata protagonista nell'anno 2006: in aprile ha vinto la XXª Rassegna Musicale Nazionale "I giovani per i giovani", premio Anna D'Ettore di Ravenna; in maggio ha debuttato nell'opera "L'impresario in angustie" di D. Cimarosa, nel ruolo di Fiordispina, al Teatro Piccolo Arsenale, all'interno delle manifestazioni promosse dalla Biennale di Venezia. In agosto leggiamo sul Corriere delle Alpi: "Un concerto salutato da molti applausi quello dei tre giovani: Isotton

(soprano), Fagherazzi (organo) e Gasperin (tromba), che si sono esibiti nel Santuario del Nevegal... E' stata la soprano Chiara Isotton a dare dimostrazioni delle proprie capacità".

Ed ora le più importanti esibizioni del 2007: nel febbraio ha vinto il I° premio alla IIIª edizione del Concorso Internazionale "Davorin Jenko" di Belgrado. In questa occasione "Il Gazzettino" titola l'articolo: "Musica da camera - Filini e Isotton, soprani d'oro - Le due interpreti bellunesi hanno sbaragliato ben 600 concorrenti al concorso di Belgrado". In maggio ha ricoperto il ruolo di Sandrina



nell'opera di N. Piccinni su libretto di C. Goldoni, "Cecchina ossia la buona figliola" presso il Teatro Malibrán di Venezia, con repliche al Teatro Sociale di Rovigo. Nell'ottobre dello stesso anno ha cantato nel ruolo di Albina, alla prima mondiale in Tempi Moderni, nell'opera "La calamita de' cuori" di B. Galuppi, presso il Teatro Goldoni di Venezia, con l'orchestra dei "Cameristi della Fenice", diretti da F. Pirona.

Parallelamente all'attività musicale Chiara coltiva anche gli studi universitari, infatti è iscritta all'ultimo anno del Corso di Laurea in Storia all'Università Cà Foscari di Venezia.

Che dire di più? Non occorre essere degli esperti per capire che ci sono tutte le premesse perché diventi un grande soprano ed è quello che noi le auguriamo di tutto cuore. (A.D.P.)



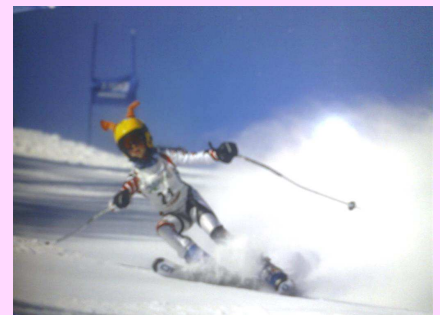
PICCOLI CAMPIONI CRESCONO

Se il buon giorno si vede dal mattino, sull'alpinità del personaggio non ci sono dubbi: a soli 8 anni annovera già 3 presenze alle Adunate nazionali, sempre sugli spalti e dietro le transenne, per applaudire il passaggio dei nostri, durante la sfilata.

Ma è sulle piste da sci che Carlotta Sacchet, figlia del nostro socio Michele, sta dimostrando grinta e talento.

Gareggia per lo Sci Club Nevegal e quest'anno, seguita dal maestro Marco Viel, ha partecipato al Gran Prix Latte Busche, nella categoria Baby.

Ha ottenuto un 2° posto nello slalom gigante di Forcella Aurine, entrando nei primi dieci in altre tre occasioni. Ottava ai Campionati Provinciali, ha chiuso la stagione con un ottimo 19° posto nella finale del Gran Prix Latte Busche 2008.



L'AVIERE VINCENZO TAVI

Da Salce alla Libia e ritorno... ...con l'ameba

È una lunga storia, molto dettagliata, quella che ci ha raccontato Vincenzo, classe 1920, Primo Aviere "autista" della Regia Aeronautica durante la 2^a Guerra Mondiale.

Storia da lui definita, con ironia, "Le avventure di Pinocchio", perché si sentiva un burattino, vestito da soldato, come tanti altri burattini che venivano sbattuti qua e là nei vari teatri di guerra.

Il racconto meriterebbe di essere riportato integralmente, ma per ragioni di spazio dobbiamo ridurlo all'essenziale.

L'avventura cominciò il 2 settembre 1940. Frequentò

il corso Avieri Autisti all'aeroporto militare di Capua (Caserta). Il lunedì di Pasqua 1941 s'imbarcò a Napoli, con altri commilitoni, sulla motonave *Esperia* per un viaggio con destinazione Libia, che durò 17 giorni anziché 4 come di norma. I motivi di questo ritardo furono due. Il primo perché la motonave venne speronata da un cacciatorpediniere di scorta che la danneggiò e dovette fermarsi, per riparazioni, al porto di Palermo, dove fecero scendere gli avieri.

Da questa località raggiunsero in treno Marsala, dove dormirono tre notti in un capannone. Il letto era costituito da un pavimento in battuto di cemento bocciaurato; mettevano la coperta in dotazione "mezza sotto e mezza sopra" e al mattino si alzavano con i "quadrati" stampati sulla pelle. Ritornarono a Palermo e s'imbarcarono su un'altra nave.

Il secondo motivo del ritardo fu che, per ragioni di sicurezza, la nave per alcuni giorni girovagò vicino alle coste al nord della Sicilia, in attesa che lungo la rotta prestabilita nel Mediterraneo

non ci fossero navi da guerra inglesi in agguato.

Finalmente sbarcarono a Tripoli e, dopo essere stati tre giorni a Zauia, raggiunsero l'aeroporto di Mellaha (a 8

km. da Tripoli) dov'era il deposito del 163° Avieri Autisti. A Vincenzo (Cencio per gli amici) consegnarono un camion FIAT 634; caricava materiali al porto e li trasportava in punti prestabiliti nel deserto. Quando di notte gli inglesi bombardavano Tripoli, egli assisteva a questo "spettacolo pirotecnico" appoggiato al camion; una notte una palma da datteri, divelta da una bomba, andò a finire nel cassone del camion, alle sue spalle.

Ammalatosi di ameba (amebiasi, malattia che colpisce l'intestino), venne ricoverato, dopo più di un mese di infermeria, all'ospedale Regina Margherita di Tripoli, dove rimase per 22 giorni, senza vestiti, con solo braghette, canottiera e sandali.

Ai primi di dicembre 1941, dopo questa dolorosa esperienza ma anche fortunata perché gli permise di tornare in patria, s'imbarcò su una nave ospedale destinazione Napoli.

Venne ricoverato all'ospedale di Pozzuoli, dove ricevette la visita dei suoi genitori. Il 21 dicembre, dimesso dall'ospedale, venne fornito finalmente del vestiario d'ordinanza, non di denaro, potendo così andare in licenza per malattia. Prese il treno alla volta di Belluno, dove giunse, dopo un viaggio rocambolesco, alla vigilia di Natale.

Seguì una visita medica di controllo a Ferrara ricevendo 4 mesi di licenza per convalescenza. Guarito, venne chiamato ad Orvieto alla caserma "Centro Smistamento Reduci d'Oltremare", dove rimase per 45 giorni. Venne poi inviato all'aeroporto di Gorizia, dove gli assegnarono un FIAT 666 (autobotte con rimorchio).

Lavorò giorno e notte per rifornire gli aerei di benzina. Questo fino al faticoso 8 settembre 1943, quando se la squagliò col suo automezzo, per poi abbandonarlo a Sacile e proseguire in bicicletta.

Abbandonata anche quest'ultima, salì su un treno e giunse a casa tre giorni dopo. Si conclusero così dopo tre anni di peripezie, le vicende dell'aviere Vincenzo Tavi.

La Guerra dalle nostre parti continuò fino al 1° Maggio 1945 e in quel frangente egli collaborò con la Resistenza. Col nome di battaglia "Ghibli" fece parte della Brigata "Leo De Biasi".

Sposò, nel 1953, Maria Collazuol ed ebbero due figli: Luciana e Stefano. Ora soggiorna nella casa di riposo "A. Santin" di Forno di Zoldo.

Sposò, nel 1953, Maria Collazuol ed ebbero due figli: Luciana e Stefano. Ora soggiorna nella casa di riposo "A. Santin" di Forno di Zoldo.



Vincenzo Tavi, a sinistra, con un commilitone, a Capua nel 1940



Vincenzo Tavi, sempre in forma, in una recente foto

AUGURI, “NONNO” VITTORIO!!!

E fanno 93!

Un traguardo invidiabile, davvero!

Buon compleanno a Vittorio Bortot, classe 1915, reduce del fronte occidentale e della Campagna di Grecia, decorato con Croce al valor militare e riconosciuto patriota per la sua adesione alle Formazioni partigiane.

La sua Campagna di Grecia finisce nel primo pomeriggio del 15 febbraio 1941, sulle pendici del Monte Golico. È qui che viene colpito dalle schegge di una granata di mortaio.

“Cinque schegge intelligenti”, come egli stesso ama definirle per averlo risparmiato e con le quali è costretto a convivere da quasi 70 anni.

Ad augurargli buon compleanno è stato il Gruppo che con alcuni consiglieri ed il capogruppo si sono recati a casa di Vittorio per unirsi nei festeggiamenti ai familiari, nipoti e pronipoti.

“Nonnino” del Gruppo, Vittorio è sempre presente agli appuntamenti alpini più significativi, pronto a vincere ogni giorno le Scalette di Borgo Prà per raggiungere il Centro a ritrovare gli amici.

Lui dice che serve anche da allenamento per l'Adunata di Bassano e il Capogruppo Ezio Caldart farà di tutto per potervi partecipare insieme a Vittorio, con la collaborazione della Sezione.



ADUNATA 2008

Cari amici alpini, quest'anno sarà “ritiro spirituale”.

In collaborazione con Padre De Luca saremo ospiti del Convento dei Frati Cappuccini di Bassano. Un'occasione più unica che rara per poter conciliare voglia di far festa e sana riflessione spirituale.

Il Consiglio del Gruppo di Salce, come sempre presente, vista la vicinanza del luogo e la possibilità di avere un tetto sulla testa anche in caso di maltempo, invita tutti i soci che non abbiano mai partecipato a un'Adunata ad aggregarsi al Gruppo. L'occasione è ghiotta e unica. Quindi: **TUTTI A BASSANO!!!**

E se la protezione di San Francesco non ci basterà, la nostra cara Luigina Tavi ha voluto dedicare una poesia, che sia di buon auspicio per un'Adunata soleggiata e divertente per tutti.

Tè I Grappa

Là tè I Grappa, te la zima
sta a veiar la Madonina,
dì e nòt, proprio Ela,
la fa là da Sentinela.

I riposa Alpini e Fanti,
pì de mille! Sì, pì tanti,
morti là tè n di de guera
là tè I vent de quela tera.

La Madona come na Mama,
la ghe parla, la li ciàma
la li basa tuti in viso
la li consola co I sorriso.

Lugina Tavi

Il Capogruppo, il Consiglio Direttivo,
la Redazione di Col Maòr, augurano
a tutti i soci, agli amici ed agli abbonati
i più cari auguri di

BUONA PASQUA!!!



BEFANA ALPINA

Iniziativa nata nel lontano 1969, con il passare degli anni, ha sempre più consolidato i suoi valori, oltre alla tradizionale calzetta a tutti i bambini presenti, anche un'oretta di sana animazione nel salone della Scuola Materna, seguita dalla degustazione di cioccolata preparata dalle nostre collaboratrici.

Arrivata sulla slitta realizzata da Toni Tamburlin ed addobbata di tante calzette, la Befana ha atteso i bambini all'uscita della Chiesa, dove avevano ricevuto la benedizione dal Parroco nella tradizionale funzione, per avviarsi accompagnata dagli stessi, dai genitori e dai nonni verso la Scuola, dove ha distribuito le calzette ai figli e nipoti dei nostri Soci, ma anche agli iscritti alla scuola materna e a tutti i presenti, universitari esclusi.

La Befana, sempre lei da 39 anni senza perdere un colpo, ha assistito nel salone, attornata dai bambini, allo spettacolo veramente piacevole di un "magicoliere", novità assoluta per Salce.

Figuriamoci poi quando l'artista ha iniziato a realizzare con i palloncini varie figure, dalle sciabole alle moto, dai fiori agli animali. La cioccolata poteva aspettare, pur di non perdere il palloncino personalizzato. Tutti soddisfatti della Befana, compresi gli addetti ai lavori e i nonni, che hanno potuto gustare qualche bocconcino tra una chiacchierata e qualche ricordo dei tempi passati. (E.C.)



I GRADI MILITARI

Etimologia e storia delle gerarchie

GLI UFFICIALI GENERALI

Dal sito internet dell'Esercito Italiano

Concludiamo la rassegna dei gradi militari, con questo articolo sui massimi gradi militari.

GENERALE:

L'uso di questo termine come sostantivo indicante uno specifico livello gerarchico risale a fine 700 quando da aggettivo accompagnato a gradi come capitano o sergente maggiore, prese vita autonoma.

Nicolò Machiavelli nel 1527 lo definisce come "grado della gerarchia militare al quale corrisponde il comando di una grande unità".

Nel tempo, è stato suddiviso sia in riferimento ai livelli di comando, come Generale di Brigata, di Divisione o di Corpo d'Armata e d'Armata, sia per analogia al numero di stellette o galloni indossati, come Maggiore Generale, Tenente Generale.

Durante la Grande Guerra del 1915-1918, l'improvviso aumento di Unità costituite a seguito della mobilitazione, portò alla ne-

cessità di assegnare il comando di Brigata anche ai Colonnelli idonei a ricoprire l'incarico, ma non ancora promossi.

Per costoro nacque il grado di Colonnello Brigadiere, sorta di gradino intermedio fra gli Ufficiali Superiori e gli Ufficiali Generali.

Normalizzata la situazione, il grado sarà abolito dopo il primo anno di guerra.

Oggi i gradi degli Ufficiali Generali hanno differente denominazione se riferiti agli Ufficiali provenienti dalle Armi o dai Corpi.

I primi sono Generale di Brigata, Generale di Divisione

e Generale di Corpo d'Armata mentre i secondi si chiamano Brigadier Generale, Maggiore Generale, Tenente Generale.

Il solo Capo di Stato Maggiore della Difesa assume il grado di Generale. (M.S.)



BUON LAVORO !!!

Belluno Città ha un nuovo Capogruppo.

Paolo Zaltron ha preso in mano le redini del Gruppo, sostituendo Giorgio Tronchin, che per molti anni ha retto le sorti dei soci del Centro e con il quale abbiamo sempre avuto motivi di collaborazione e condivisione.

A Giorgio diciamo grazie, per tutto quello che ha saputo dare per il bene della causa alpina, sicuri che non mancherà di suggerire utili consigli a Paolo.

Tanti auguri di cuore a Giorgio e buon lavoro all'amico Paolo Zaltron, assicurandolo che la collaborazione con il Gruppo di Salce non mancherà di certo.

GRAZIE ANCHE A TE, CARA IDA

Il mattino del 10 febbraio Ida Carlin ci ha lasciati per intraprendere l'ultimo viaggio e rincontrarsi con il suo amato Mario.

Ha combattuto con tenacia e consapevolezza per sconfiggere il male, sempre gioiosa e serena quando giocava con i suoi due ultimi nipotini Carolina e Giacomo, ma felice anche quando Sebastiano ritornava da Bologna, dove studia e lavora.

Cara Ida, con te si è chiusa un'epoca che noi amici alpini di Salce difficilmente dimenticheremo. Quante sere ci riunivamo attorno al tavolo di cucina per un consiglio direttivo, per preparare la spedizione di "Col Maòr", per bere un bicchiere o un caffè quando con Mario ritornavamo da qualche manifestazione alpina.

E tu sempre disponibile, sempre ospitale, sempre con quel sorriso compiacente anche se l'orario qualche volta era improprio. Grazie Ida, anche tu sei sta-

ta un pilastro importante del Gruppo di Salce, anche tu hai collaborato quasi quotidianamente con Mario per permettergli di dedicarsi al Gruppo, alla Sezione, all'Associazione, ricordando quante volte arrivavi con la tua cinquecento blu per accompagnarlo, anche tu hai gioito con lui quando raccoglieva dei risultati importanti, anche tu hai sofferto con Mario, e mai dimenticato, quando ha ricevuto delle delusioni che dalla famiglia alpina non si sarebbe mai aspettato.

Grande è il vuoto che lasci ai tuoi cinque figli che ti sono stati particolarmente vicini dopo la scomparsa di Mario, ma anche durante la tua sofferenza fino all'ultimo respiro.

Ma un grande vuoto lo lascerai anche tra noi alpini di Salce perché in te avevamo fissato un nostro punto di riferimento e di ricordo.

Grazie Ida, grazie di cuore. Te lo dicono tutti coloro che hanno avuto modo

di apprezzare quanto tu e Mario avete dato agli Alpini, alla Società e ai Salcesi.

Il Gruppo alpini di Salce, il Consiglio Direttivo, la Redazione di "Col Maòr" sono particolarmente vicini ai figli Ennio, Michela, Raffaella, Carlo, Isabella, ai fratelli Luigi, Daniele, Gemma, Giulia e ai familiari tutti.

I figli ed i fratelli di Ida Carlin ringraziano tutte le persone che hanno partecipato al loro dolore ed in modo particolare il Coro parrocchiale, don Tarcisio, il Gruppo Alpini di Salce e la Sezione Alpini di Belluno



LETTERE IN REDAZIONE

Caro Capogruppo,
ricevo proprio questa sera da San Damiano e più precisamente dal mio capogruppo Roberto la dolorosa notizia della morte della Signora Dell'Eva, della cara Signora Dell'Eva, che avevo visto così bene in occasione del nostro ultimo incontro a Salce. La notizia mi ha arrecato profondo dolore anche se ritengo che per lei l'evento abbia significato il desiderato ricongiungimento con il suo adorato Mario. Sono a chiederti un grosso favore: non conoscendo nomi ed indirizzi ti prego di voler porgere ai figli e familiari i sensi del mio più profondo cordoglio e della più viva partecipazione, assicurando preghiere ed imperituro ricordo; una coppia di AMICI che avranno sempre un gran posto nel mio cuore.

Caro Ezio, la dipartita della Signora Dell'Eva rappresenta una grande perdita per tutto il tuo Gruppo: era di certo un punto di riferimento per voi, come ho potuto personalmente constatare quando venni da voi.

Ora, con l'indimenticabile Mario, entrava a far parte del patrimonio del vostro bel Gruppo, arricchendolo ancora di più.

Ti ringrazio e colgo l'occasione per farti i migliori auguri perché il 2008 sia dispensatore di bene a te, alla tua famiglia, a tutti gli amici, Alpini e non, di Salce e di Belluno con la speranza di rivedervi tutti a San Damiano il prossimo aprile.

Ciao! Ti saluto e ti abbraccio.

Giovanni Volpe

Caro avvocato Volpe, devo io ringraziare invece te per la testimonianza di amicizia e di condivisione per il dolore che ha colpito la famiglia Dell'Eva e la famiglia alpina di Salce, dandoci appuntamento a San Damiano per i festeggiamenti dell'80° di fondazione del Gruppo.

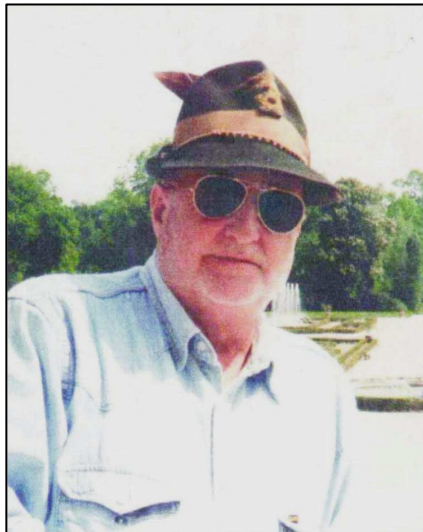
Ezio Caldart

SONO ANDATI AVANTI

- Dopo una lunga vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, si è spenta **Giovanna Roni Savaris**. Il Gruppo Alpini partecipa al dolore del Consigliere Giuseppe Savaris per la perdita della mamma, unitamente ad Ivana.

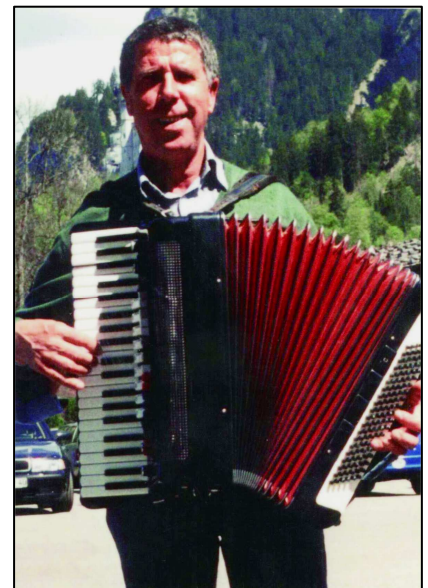
- **Erminia Dal Pont Celato** ci ha improvvisamente lasciati. Il Gruppo Alpini porge le più vive condoglianze al figlio Vittore con Sara, alla sorella Enrichetta, al fratello Luciano ed ai familiari.

- L'ufficiale alpino **Luciano Chierzi**, già capogruppo di Sois, è andato avanti. Ci eravamo visti due giorni prima in Piazza dei Martiri e mi consegnò un contributo per Col Maòr, che leggeva sempre con piacere, ma anche con interesse perché ne condivideva i contenuti. Il Gruppo di Salce e Col Maòr pongono le più sentite condoglianze alla moglie ed ai figli.



Una bella foto di Luciano Chierzi

- **Anirio Scarton** è andato avanti. Non ha voluto disturbare proprio nessuno, colto nel sonno, ancora in giovane età, dalla morte che ha lasciato nella disperazione la moglie ed i figli. Anche il Gruppo piange la perdita di un così prezioso ed apprezzato collaboratore, sempre pronto ad accompagnare le nostre feste con la sua inseparabile fisarmonica. Grazie Anirio, artigiere onesto, volenteroso, ma soprattutto buono e generoso. Ci mancheranno le sue note del Piave, del Grappa, del Trentatre ma anche dei valzer e delle mazurche. Ed allora noi gli vogliamo dedicare idealmente quelle del "Signore delle cime", sicuri che le apprezzerà da amico. In questo triste momento il Gruppo porge alla moglie Lidiana ed ai figli Marco e Fabio i sensi del più profondo cordoglio.



Anirio Scarton e la sua fisarmonica



"CI SARA' LA GUERRA IN EUROPA?"

Nel 1934 veniva pubblicato il libro di H.R. Knickerbocker che anticipava la strategia di Hitler

Nato nel Texas nel 1908, muore in un incidente aereo a Bombay nel 1949, H.R. Knickerbocker fu uno dei più grandi corrispondenti esteri americani. Nel 1923, al tempo del putsch di Hitler nella Bürgerbräukeller, si trova a Monaco a studiare psichiatria.

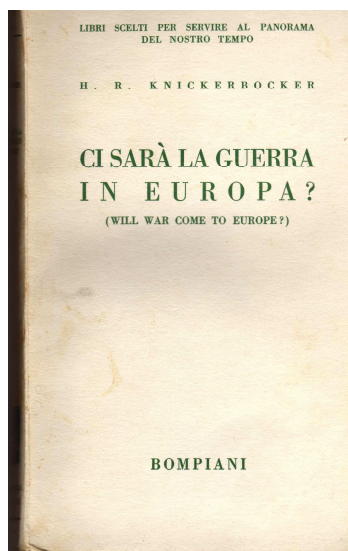
Nel 1931 riceve il premio Pulitzer per i suoi servizi sull'Unione Sovietica, cui seguono quelli sulla Guerra d'Etiopia, la Guerra civile spagnola, la Guerra cino-giapponese, l'Anschluss dell'Austria, il Patto di Monaco, la Battaglia d'Inghilterra e la Guerra nel Pacifico.

Nel 1934 pubblica un libro-inchiesta dal titolo "Ci sarà la guerra in Europa?" dove intervista tutti i principali uomini politici europei dell'epoca (Hitler escluso). Knickerbocker riesce a mettere a fuoco con un anticipo di 5 anni tutti i possibili scenari, come in realtà poi si sarebbero determinati. Ed è interessante rileggere alcuni passi pubblicati nel '34 per comprendere come sia nata la leggenda secondo cui Hitler acquistò il libro di Knickerbocker (costo 12 lire, 293 pagine, nemmeno una foto, Bompiani editore Milano 1934) e non fece altro che "attenersi alle istruzioni".

«La guerra tra la Germania e la Polonia era la paura numero uno della paurosa Europa – scrive Knickerbocker analizzando le varie posizioni degli stati europei – La Germania ha un Hitler e un Hindenburg, la Polonia li ha entrambi riuniti in un solo uomo, Pilsudski. Oggi le due nazioni, militariste per eccellenza ed un tempo acerrime nemiche, hanno concordato una tregua e firmato un patto decennale di non-aggressione. Come fanno – si chiede Knickerbocker – 32 milioni di Polacchi a fidarsi di 65 milioni di Tedeschi che hanno sempre vagheggiato di riconquistare una porzione del territorio polacco? C'è qualcuno che autenticamente crede che la Germania smetterà di rivendicare i suoi diritti sul corridoio di Danzica? Non è ovvio che lo scopo di Hitler è soltanto quello di temporeggiare? Non è chiaro ch'egli non mira ad altro che a cullare i Polacchi in un senso di sicurezza, così da impedire loro di fare la guerra alla Germania prima ch'essa abbia provveduto a riarmarsi?»

Nel libro di Knickerbocker c'è anche un richiamo all'autore inglese Wells ed al romanzo "La piega degli eventi futuri" dove il grande veggente inglese (proprio così lo definisce Knickerbocker), fa scoppiare in Danzica tra il 1940 e il 1950 quello che viene definito "L'ultimo ciclone di guerra" ossia una guerra europea con il crollo delle civiltà.

Nel racconto di Wells il pretesto nasce alla stazione ferroviaria di Danzica, dove un ebreo-polacco si sporge dal finestrino per sputare un seme d'arancia. Un milite delle Truppe d'assalto assiste alla scena ed interpreta il gesto come uno sfregio che attizzerà la guerra.



Nel suo reportage attraverso l'Europa con interviste a ministri e generali, Knickerbocker incontra il governatore militare di Strasburgo, generale Camillo Walch al quale chiede un'opinione sulle fortificazioni francesi in rapporto alla sicurezza del paese. Ebbene, «le nostre fortificazioni sono eccellenti, capaci di respingere ogni attacco terrestre - disse l'alto ufficiale - ma cosa possono fare contro un'offensiva aerea»? «Oppure in caso di un accerchiamento- aggiunse il generale Milliet comandante in seconda - Sappiamo che verranno. Dicono che l'Alsazia-Lorena non la vogliono, ma non c'è un'anima, in queste due province che lo creda». Nella pagina che precede la vera e propria intervista a Mussolini, Knickerbocker descrive minuziosamente il Duce

e non nasconde una certa ammirazione nei suoi confronti: «Non c'è uomo che sappia vagliare meglio di lui i pericoli che minacciano l'Europa. Ha in tutte le capitali, oltre ai rappresentanti ufficiali, i suoi uomini di fiducia che telefonano al Capo, di notte se necessario, per ore. Nessun giornale riceve un volume di informazioni private paragonabile a quello che quotidianamente raggiunge l'orecchio di Mussolini. La sua potenza poggia su tre basi: il grado d'informazione, il suo giudizio, la sua volontà». Knickerbocker chiede a Mussolini: «Per quanto tempo può Vostra Eccellenza prevedere che durerà la pace in Europa?» e Mussolini: «Ritengo che durerà almeno altri 10 anni». Siamo nel 1934, quattro anni dopo avviene l'annessione dell'Austria, benché Mussolini avesse dichiarato che «dev'essere conservata l'indipendenza austriaca».

La profezia di Knickerbocker diventa nitida nella seconda parte del suo libro, dove egli si chiede: «Perché l'Europa ha paura della Germania hitleriana?»

Qui a Ginevra la risposta è appesa in una vetrina di un libraio. Costa un franco. E' una carta geografica intitolata Sprachenkarte von Mitteleuropa e mostra conformemente all'intenzione del suo editore tedesco, che in Europa esistono, tutt'attorno ai confini del Reich, tanti tedeschi da portare a 85.263.000 il numero degli europei la cui favella nazionale è la lingua tedesca. Venti paesi d'Europa ospitano un numero di tedeschi alto abbastanza da ispirare ai rispettivi governanti la preoccupazione che un giorno qualcuno potrà voler tentare di unificare tutti quei teutoni in una sola nazione».

Nelle due ultime pagine del libro il disegno di ciò che si realizzerà è perfetto. Scrive Knickerbocker: «Nello schieramento delle nazioni, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Unione Sovietica sono quelle che hanno tutto quello che desiderano. E intendono conservare i confini come sono oggi. Le nazioni che non hanno quanto desiderano sono la Germania e il Giappone. Hitler ha dichiarato una ventina di volte che egli vuole la pace. Ma gli armamenti non hanno mai assicurato il mondo contro la guerra».